

C A P O XIII.

Nicolò, Matteo e Marco Polo, viaggiatori veneziani.

Imperciocchè in questo secolo medesimo per le scienze e le arti, che sono inseparabili dalla nautica, acquistò nuovo lustro e ornamento la patria nostra. I viaggi, che sino all'epoca, di cui scrivo, avevano intrapreso i veneziani, non altro scopo avevano avuto, fuorchè il commercio e la guerra, o di difesa o di offesa. Ma in questo tempo sorsero due azzardosi fratelli, i quali per erudizione e studio intrapresero viaggi, le cui memorie diventarono famose presso tutte, per così dire, le nazioni del mondo. Eglino furono Nicolò e Matteo Polo, ai quali lo storico di Venezia non può a meno di non consecrare una pagina onorevole.

La famiglia Polo era originaria di Dalmazia, ma aveva fissato il suo soggiorno in Venezia sino dall'anno 1053: il traffico l'aveva resa ricca e potente, e nel secolo, di cui narro, aveva già fondato stabilimenti in Costantinopoli e in Soldachia. I due fratelli, per intraprese meramente commerciali, erano partiti da Costantinopoli nell'anno 1260, ed eransi inoltrati sino alla residenza di Berca signore dei tartari di ponente, situata sul Volga; ma per la guerra, che ardeva allora tra Berca ed Ulagu, non poterono tornare addietro. Andarono perciò a Bucara, donde, dopo lungo soggiorno, passarono a Cai-ping-fu: un anno viaggiarono pria di arrivarvi. Il loro viaggio cangiò allora direzione e scopo: non furono più due veneziani mercatanti, cui traesse il commercio al settentrione della China: diventarono due inviati, cui il gran can dei tartari Cublai inviò al pontefice romano. Nel recarsi a Roma a compiere quella onorevole missione, i due fratelli fecero ritorno in patria nell'anno 1270; e vi trovarono già nato e cresciuto il giovinetto Marco, cui la moglie di Nicolò, lasciata incinta dal marito allorchè partì da